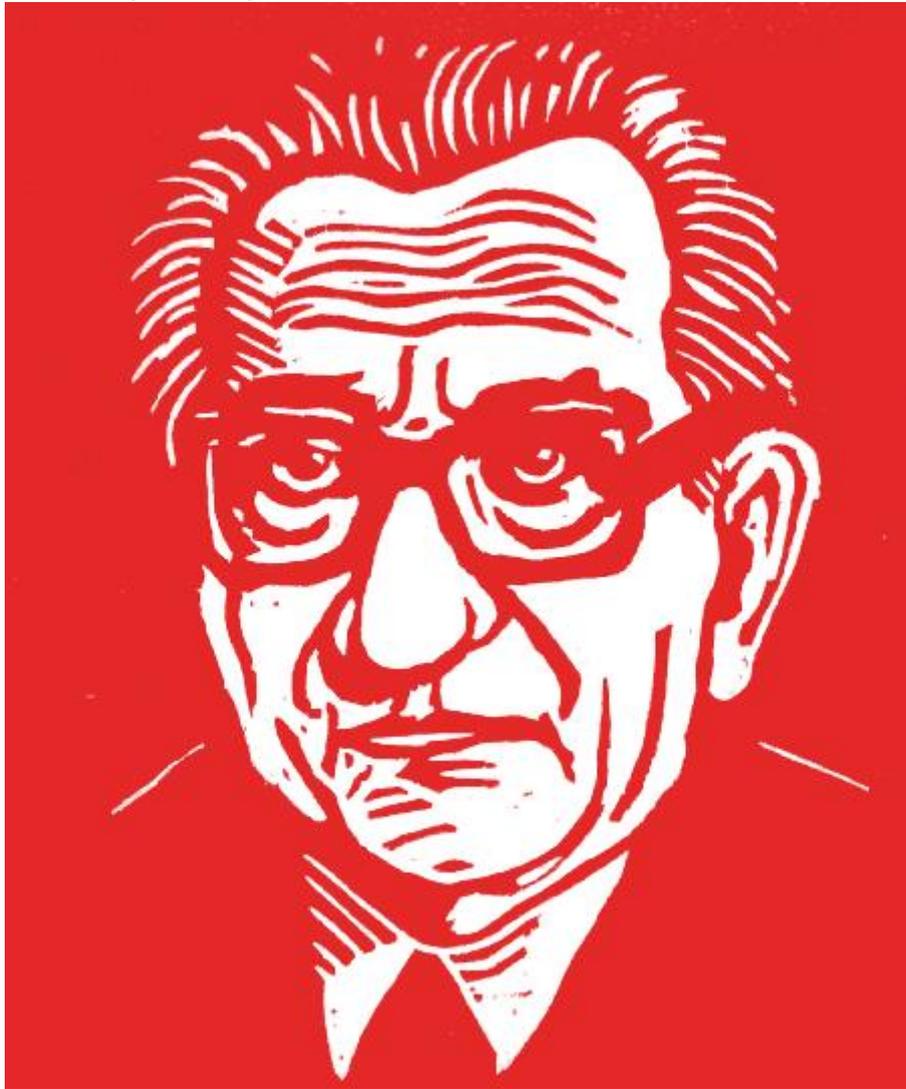


LINGUA, MEMORIA, SENTIMENTI

Riflessioni indotte dalla “scoperta” del poeta dialettale Emilio Zanoni



Indubbiamente, il grande e, per molti versi, inaspettato successo tributato, in occasione del ventesimo della morte, alla scoperta di un profilo non noto della multiforme testimonianza letteraria di Emilio Zanoni, non poteva non scaldare i cuori dei suoi compagni ed amici. Che con lui condivisero molte battaglie politiche, intensi impegni istituzionali, consuetudine di lavoro e di vita comune. Dietro lo Zanoni, da sempre conosciuto, oltre che come generoso ed integerrimo politico ed amministratore, anche come fine uomo di cultura e giornalista, si nascondeva, fino al quasi rocambolesco salvataggio dei suoi manoscritti e delle sue carte, un insospettabile poeta in lingua cremonese. Ci sarà qualche fondato motivo di soddisfazione extra-affettiva, se *Agostino Melega*, da decenni noto come pubblicista e studioso di cultura popolare, e quattro valentissimi critici e studiosi di dialettologia e folklore, come il Prof. *Angelo Rescaglio*, la Prof.ssa *Bruna Silvana Davini*, il Prof. *Gian Luca Barbieri*, il

prof. **Vittorio Cozzoli**, sono arrivati a definire “*la scoperta letteraria dell'anno*”, la poesia in dialetto cremonese del Sindaco Emilio Zanoni.

Certo, nel corso degli eventi artistico-culturali con cui *la scoperta* si è pubblicamente snodata, abbiamo visto, anche grazie alla valentia interpretativa di **Milena Fantini** e **Walter Benzoni**, di **Rosella Matarozzi** e dello stesso **Agostino Melega**, un numeroso pubblico gioire ed immalinconirsi.

Ma la mission non sarebbe stata completa, se non fosse emerso un significativo tasso letterario nella produzione di Zanoni. Che, a dispetto della personalità riservata e schiva e della coltre di oblio sedimentata nei vent'anni dalla scomparsa, viene ancora ricordato come un uomo retto e rigoroso, ma anche buono ed innamoratissimo della sua Cremona.

Per portare totalmente in superficie questa ricca personalità, di cui si sono approfonditi finora la testimonianza politico-istituzionale ed il profilo poetico-letterario, sarebbe, ricordando che egli fu il direttore del quotidiano cremonese **FRONTE DEMOCRATICO** e, per tanti decenni, della testata socialista **L'ECO DEL POPOLO**, necessario aggiungere anche il tassello relativo all'impegno giornalistico.

E' questa, per i seguaci della sua testimonianza, un'opportunità di approfondimento e di divulgazione. Che diventa un dovere morale per l'istituzione comunale, tanto beneficiata (anche se sembra essersene dimenticata) dalla generosità dei fratelli Zanoni.

C'è da giurare che sull'argomento torneremo.

Ora ci ricolleghiamo al significato ed al livello del lavoro poetico di Zanoni in lingua cremonese. Una precisazione doverosa questa; perché, se si avvertirà, come auspichiamo, l'opportunità di affrontare una rivisitazione critica del lavoro giornalistico di Zanoni, si scoprirà che egli espresse anche in lingua italiana la sua vena poetica.

Se è permessa una ulteriore valutazione conclusiva sul senso e sul risultato del progetto culturale, definito “*la scoperta letteraria dell'anno*”, diciamo che essa ha fatto implicitamente riaffiorare, come fosse un fiume carsico, l'importanza, nella sensibilità individuale e collettiva e nella vita comunitaria, della cosiddetta *cultura popolare*.

Che, come l'alto livello della poesia di Zanoni dimostra, non deve intendersi come una manifestazione sotto-marca della tradizione, del pensiero, del filone letterario.

Le sue poesie, trascritte da Melega, non appartengono genericamente al folklore, inteso nella vulgata dei sentimenti semplici e degli orizzonti un po' *naifs* che caratterizzano la tradizione plebea.

Il poeta Zanoni, nelle more di tediose quanto inesauribili riunioni, metteva in versi della lingua cremonese osservazioni, sensazioni, riflessioni, filtrate dal rimando al vasto deposito del sapere classico e miscelate con la sensibilità popolare. Cui la sua testimonianza è rimasta sempre aderente.

La visitazione della poesia cremonese di Zanoni, permeata, come si è appena osservato, da un significativo substrato culturale, è, ad un tempo, variante “colta” del segmento dialettologico. Ma, per il forte rapporto con la sensibilità

popolare, anche testimonianza di una venatura, la cui espressione viene ottimizzata prevalentemente nella lingua locale.

Già la lingua locale; che, quando si vuole ulteriormente deprimere nella gerarchia di importanza di espressione linguistica, di mezzo comunicativo, di opportunità sociale, viene rubricata al rango di “dialetto”.

Soprattutto, nella temperie marchiata dall'imperativo delle *tre e*; una delle quali, l'*english*, peserebbe, almeno in teoria, come una spada di Damocle sulle probabilità delle lingue locali di incanalarsi, anche solo nella praticabilità sussidiaria, verso il destino di idiomi morti.

Pur volendo solo sfiorarlo e comunque nel rispetto degli avvisi contrari, si ritiene non sarebbe male che, nel confronto sulla loro attualità, si elidessero sia l'irrisione ai passatismi dialettali sia la rivendicazione del ritorno al dialetto quale linguaggio “paritario”. La prevalenza a livello di massa dell'idioma nazionale ha inequivocabilmente determinato una irreversibile regressione della “lingua” dialettale. Già da tempo in affanno, per effetto dei processi di sviluppo e di modernizzazione, che hanno investito la comunità nazionale.

A un siffatto approdo si è, quasi impercettibilmente, giunti, perché nelle more della transizione, ha funzionato una sorta di circuito linguistico parallelo.

Gli idiomi locali sono sopravvissuti parallelamente alla lingua ufficiale, ma gradualmente ne sono stati marginalizzati.

Una delle tante spogliazioni operate dall'unità nazionale, sostiene polemicamente taluno, che postula, come risarcimento, il ripristino del dialetto (dei dialetti, vista la sovrabbondanza di cui è ricca l'Italia) come seconda (o prima?) lingua!

Diciamo subito che l'argomento è molto più complesso e meritevole di approcci meno banali.

Il linguaggio ha molto a che fare col pensiero. Si stimolano a vicenda, perché il pensiero produce linguaggio e il linguaggio articola il pensiero. Interagendo si sviluppano reciprocamente e determinano processi mentali evolutivi.

La lingua, che ha unificato l'Italia molto prima della politica, è al tempo stesso uno specchio fedele della nostra società, con i suoi valori ed i suoi disvalori.

La lingua soddisfa le nostre esigenze espressive; per il suo tramite il pensiero prende forma e viene comunicato agli altri. Il pensiero preesiste alla lingua che lo esprime, ma a propria volta la lingua retroagisce sul pensiero plasmandolo. Con la conseguenza che a una lingua matura e ricca corrisponde un pensiero più speculativo e complesso.

L'idea giacobina dell'unica lingua, come abbiamo appena anticipato, ha spinto verso l'istruzione nella lingua nazionale e verso l'identità. In nessuna regione d'Italia, qualcuno di recente ha sostenuto, nessuno può accusare uno Stato od un Potere di avergli imposto un idioma; che, dalla sua, ha avuto semmai solo la forza della cultura.

Se ci fosse un'abitudine a formare il pensiero in dialetto, si otterrebbero livelli più avanzati di pensiero? Bella domanda! Inequivocabilmente, la lingua locale dovrebbe recuperare, rispetto alla lingua nazionale e agli effetti colonizzatori di quelle straniere, il *gap* glottologico dei quasi due secoli trascorsi. In cui

nessuna o ben poche delle evoluzioni del pensiero, della scienza, della tecnica sono state anticipate o anche solo armonizzate dal linguaggio “locale”

E' bene che i dialetti sopravvivano?

Sicuramente sì, se si é certi del fatto che dietro l'enfasi posta a loro difesa non ci sia la volontà di far regredire la condivisione dell'identità.

Sicuramente sì, se la loro sopravvivenza come sistema comunicativo parallelo viene giustificata come arricchimento della tradizione e della cultura a base popolare. Che costituiscono base ed alimento della “memoria”

Non è inopportuno credere che l'impulso, vivo e presente in larghi strati della nostra popolazione (purtroppo attestati su fasce d'età non esattamente verdi), a coniugare dialetto e memoria si situi in tale ambito.

L'ha dimostrato, ove ancora ce ne fosse stato bisogno, il riscontro alla poesia dialettale di Zanoni.

e.v.

La scoperta letteraria dell'anno:

la poesia in dialetto cremonese del Sindaco Emilio Zanoni

UNITRE, lunedì 25 Maggio 2015, Sala Conferenze del Filo, ore 16.30



La nostra testata in passato si è già soffermata, dandone conto, sulla intensa e meritoria attività svolta **dall'UNITRE-Luigi Grande**, presieduto dalla **prof. Renata Patria** ed ospitato dalla Società Filodrammatica cremonese. Il sodalizio sviluppa, con cicli accademici annuali, una significativa attività di divulgazione e di approfondimento. Il programma, seguito da decine di iscritti, ha concluso

l'annata 2014-2015 con una conferenza dedicata al tema: “*La scoperta letteraria dell'anno: la poesia in dialetto cremonese del Sindaco Emilio Zanoni*”.

L'iniziativa, concordata e condotta con l'abituale maestria da **Agostino Melega**, non poteva ovviamente che far piacere a tutti coloro che nel corso dell'ultimo anno hanno intensamente lavorato per salvare il fondo delle carte e dei manoscritti di Emilio Zanoni. L'evento culturale ed artistico, snodatosi lievemente nella location più raccolta del Circolo, ha replicato, ottimizzandolo, il canovaccio della conferenza/recital svoltasi nella sala teatrale del Filo il 23 febbraio 2015.

Non vi sarebbe null'altro da aggiungere a questa scarna cronaca; se non riproducendo la sceneggiatura predisposta da Agostino Melega ed interpretata con sensibilità e partecipazione da **Milena Fantini** e **Walter Benzoni**, attori famosi ed amati per il loro impegno nel G.S.T., il Gruppo Studio di Teatro di Cremona, e da **Rosella Matarozzi**.



AGOSTINO: Durante l'estate scorsa, lo storico Giuseppe Azzoni mi disse d'aver scoperto durante le sue ricerche, nel carteggio privato di Emilio Zanoni, sindaco di Cremona dal 1970 al 1980, la presenza di trentotto poesie inedite scritte in dialetto cremonese. Lo stesso Azzoni, in quel frangente, mi chiese, prima che gli elaborati originali venissero donati all'Archivio di Stato di Cremona, se fossi stato disponibile a studiare queste poesie e a commentarle. Così, onorato dell'incarico, accettai e rimasi impegnato in tale lavoro per un paio di mesi. A dire il vero, in un primo tempo, non si pensava affatto di pubblicare dette poesie, ma s'intendeva solo di poterle condividere con i Cremonesi, attraverso la proposta di una pubblica lettura. Il che avvenne, infatti, lunedì 23 febbraio, nell'attiguo Teatro del Filo, messo a disposizione del presidente della Società Filodrammatica Cremonese, Giorgio Mantovani, dando vita al Convegno-Spettacolo <<*Lo Zanoni che non ti aspetteresti - La produzione poetica in lingua cremonese*>>. L'evento fu organizzato dall'Associazione Emilio Zanoni,

presieduta da Clara Rossini, e sostenuta da un gruppo attivo di collaboratori e collaboratrici, fra i quali ha sempre avuto un ruolo molto importante, come nel caso in specie, Enrico Vidali.

Il fatto è che quel giorno, quasi in contemporanea con gli stessi orari, si teneva una lezione qui all'Unitre. E così, non potendo nessuno avvalersi del dono dell'ubiquità, fu impedito allora, a chi l'avesse voluto, di ascoltare pure le liriche in vernacolo cremonese. Oggi, a ben guardare, siamo qui proprio per rimediare a quella involontaria sovrapposizione.

Durante la preparazione dell'evento del 23 febbraio, nacque, strada facendo, pure l'impulso e la volontà di arrivare alla pubblicazione delle poesie commentate. E così, con qualche salto mortale e piroetta, in un tempo *record*, uscì dalla tipografia di Graziano Bertoldi, in via Cardinal Massaia, la stampa della silloge <<Emilio Zanoni poeta>>, che ebbi il piacere di curare, pubblicata con la fondamentale collaborazione di Cremona Oggi, la casa editrice di Mario Silla. Per l'occasione, uscì pure una litografia con l'immagine di Emilio Zanoni, curata dalla mano artistica dello stesso Graziano Bertoldi, il quale aveva pure realizzato le illustrazioni che accompagnano la pubblicazione dei versi dell'Autore.

Nella raccolta pubblicata sono state riportate ventiquattro poesie intimistiche di Zanoni, che ho voluto definire 'crepuscolari', nelle quali si specchia e si rifrange <<una forma di sincretismo interiore>>, e dove si salda <<l'aristocrazia del sapere occidentale con la sensibilità della gente comune, di quella sensibilità e semplicità respirate in famiglia, nei rapporti col padre ferroviere e la mamma casalinga>>.

Le poesie furono commentate, allora, da quattro esponenti del mondo culturale cremonese: dal prof. Angelo Rescaglio, presidente della sezione cremonese dell'Associazione Dante Alighieri, dalla prof.ssa Bruna Silvana Davini, presidente dell'Associazione Dialettale 'El Zàch', dal prof. Gian Luca Barbieri, critico letterario ed esperto del mondo poetico dialettale locale, e dal prof. Vittorio Cozzoli, presidente del Comitato "Angelo Monteverdi" per gli studi di dialettologia e folklore cremonesi.

Qui e là, andremo oggi a riprendere alcune loro osservazioni significative.

Le poesie in quell'evento furono lette, come avverrà oggi, da Milena Fantini e Walter Benzoni, attori famosi ed amati per il loro impegno nel G.S.T., il Gruppo Studio di Teatro di Cremona. Oggi, si unirà ad essi Rosella Matarozzi, che attrice non è, ma solo mia strettissima collaboratrice nel ruolo di moglie e di consulente dialettale. Come lettrice di poesie, Rosella è stata mia *partner* proprio qui all'Unitre il 23 di marzo di quest'anno, in un omaggio alla Primavera attraverso poesie in dialetto cremonese. Ed è proprio a lei che ora compete d'introdurre, con una brevissima didascalia, l'inizio vero dell'incontro di oggi.

ROSELLA: Emilio Zanoni medita sulla fugacità della vita alla sera di una limpida e tiepida giornata di febbraio, con la poesia *Fevrar* (a p.18 del libro), che ora ascolteremo attraverso la voce di Milena.

MILENA:

FEBRÀAR

*Febràar! El sùul (el) scòta mìa gnamò
ma el löstra i véeder tàa'me in primavéera
da i càamp, da i fòs, da j arzenéi de Pòò
vèen n'àaria fina, n'àaria "viulètera"*

*Cuzé per töt el dé, ma quàant vèen séera
àanca se l'óombra la ne pióomba in còò
püsèe tàardi de prima, vèen in téera
al scüür en frèt che 'l pàar invèerno amò.*

*Alùura a lét cun en librèt in màan
na sigaréta a 'l àangol de la bùca
'l è 'n piazéer pasàa j ùure in libertàa.*

*E pensàa a'l tèemp che và de manimàan,
a la vita che scàpa e che la và
e pensàa de travèers: chiù tùca tùca.*

AGOSTINO: Meditando sulla fugacità della vita, con una presa d'atto irreversibile sull'ultima dipartita, il poeta Zanoni è stato portato a dire: <<(A) chi tocca, tocca>>. A tale constatazione si può accompagnare quella del Petrarca: <<Veramente siam noi polvere et ombra>>. Qui è possibile verificare - come il 23 febbraio fece notare Gian Luca Barbieri - il riferimento <<al registro aulico sempre temperato ad un abbassamento di tono ricercato che connette le citazioni poetiche al contesto popolare>>. Infatti, <<il rimando petrarchesco trova un contrappunto ironico nel più prosaico "chi tùca tùca">>.

ROSELLA: Al compimento dei cinquant'anni d'età, Emilio Zanoni disegna un bilancio della vita trascorsa e della relatività e provvisorietà di ogni minima azione, componendo la poesia *Cinquant'ann* (p.37), che ora ascolteremo attraverso la lettura di Walter.

WALTER

CINQUAANT'ÀN

Cun in bùca l'etèerna sigaréta

*séegui la fiila di penséer antùich
e mazèni in de 'l cóor la pàas perféta
cùma 'n àrabo a l'òmbra de 'n bèl fiich.*

*Cinquàant'àn j è rivàat in sö la gròpa
i cavéi néegher j è culùur grizòn
en dé la vója l'éera màai tròpa
chéel che riiva in adès 'l è sèemper bòn.*

*Che sèerf rabùise? Cùza sèerf vuzàa
a chéesto a chél per chéla ròba o chéesta?
Töt finìs in en bòt o el se déesfa
vèen sèn el lüunedé dòpo la féesta.*

*E alùura, cavaliéer, cumendatùur
cunsiliéer, asesùur e senadùur?
divèenta mòl töt chél che 'l éera düür
marsìs in frésa el péer püsèe madiüür!*

AGOSTINO: Molti politici, in quel periodo, evidentemente, o nello stesso giorno in cui egli si sfogò in poesia, avevano non poco stancato Zanoni. Egli ha ricordato quindi a tutti che non era proprio il caso di fare gli insistenti e i duri, e che si ricordassero, i vari petulanti con le loro apodittiche certezze, che tutto sfarina, che tutto può cambiare sembiante e pelle, che tutto si ritrae. E che persino il pero maturando può diventare molle.

ROSELLA: Il poeta canta nella poesia *J Àarzen de Pòo de Primavéera* (p.42) la bellezza del risveglio della natura, il verde, l'acqua, le piante, proponendoci un acquerello sentimentale dipinto sulle corde di un appassionato lirismo. Legge Milena.

MILENA:

J ÀARZEN DE PÒO DE PRIMAVÉERA ...

*J àarzen de Pòo de primavéera i càanta
cu 'l véert, cun l'àaqua, cun le piàante in fiila
in cóor se sèent na cumusiòn sutìila
na vùus la diis: l'è na stagiòn che incàanta!*

*'L àarzen 'l è véert, el pàar na stradelìna
lóonga, lóonga che pòorta in Paradiis
se te vòltet, fra l'èerba e i fiurdaliis*

*el Turàs el te pàar na candelìna.
Cremùna l'è luntàana, ma vezìna*

la nustalgìa de pàarter, de lasàa

*chì l'èerba, l' àaqua: chésta sazieta
de dulcésa che el cóor la te rüina.*

AGOSTINO: Da quel luogo celestiale, Cremona è lontana, molto lontana. Nel contempo non potevano essere del tutto dimenticati gli impegni che bussavano alle porte, e quindi fu necessario al Poeta ritornare in città ed abbandonare lì quell'erba, quell'acqua, quella dolcezza dominante che gli avevano conquistato il cuore.

ROSELLA: Ora è la volta della poesia *Ai Academich de la Consùlta Gastronomica* (p.38), con il saluto amichevole di Zanoni agli <<Accademici della Consulta Gastronomica di Cremona>>, per giustificare la propria assenza, quale sindaco in carica, all'inizio di un loro convivio.

WALTER:

A J ACADEMICH DE LA CONSÜULTA GASTRONÒMICA

*Académich sapièent de la Consùlta
gastronòmica, pròpia me rinchrès
pudì mìa sinceràame de'l prugrès
de la vòstra cüzina. Dìo el me scùlta!*

*Meritarèsi de pagàa na müülta
ma; càancher!, a Milàan gh'òo incóo en prucès
e l'amàa e el tastàa mìa ne ròst ne lès
'l è el scòt che pàaghi al réo che cèert 'l ezüülta.*

*Ve màandi dòn la giüstificasiòn
cùma füdèsi Bunvezéen de Rùiva
ne "le cinquàanta curtezèe da tàaula".*

*Ma sta séera tagnèeme lé in ajòn
ànima mòorta no, ma bùca vüiva
próonta sèen a tastàa ròst, lès, pùì a la diàaula!*

AGOSTINO: Zanoni, nella giustificazione inviata agli Accademici della Consulta

Gastronomica, si è ispirato a Bonvesin da la Riva, il letterato milanese del Duecento, che scrisse il trattato *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, una

specie di galateo medioevale, con una serie di <<precetti>> su come comportarsi a tavola.

ROSELLA: Nei prossimi due sonetti in sequenza, Zanoni ha voluto ricordare la vicenda di sangue che ebbe protagonista, nel 1889, Giuseppe Manara, un facchino di Pieve San Giacomo, detto *El Bàbila*. Il primo sonetto, presente a pag.24 del libro, verrà letto da Walter. Ed il secondo, a pag.27, verrà invece letto invece da Milena.

WALTER:

EL BÀBILA (Öön)

*Sö'l viàal de Pòo, tàanti àn fà, na séera
d'estàat, giràava intùurno en tempuràal,
en tìsio apéena fóora de galéera
el spetàava e in sacòsa el gh'iiva en pügnàal.*

*'L éera el Bàbila, spùus de na filéera
pièen de ràbia perchè a i "Bragòn" en tàal
el gh'ia cüntàat che so mujéer la séera
la vegniia muruzàa pròpia sö'l viàal.*

*E sö'l viàal da la pàart de'l Lüügo a próof
a n' plàten cu'l curtél chél cancaréen
de Bàbila 'l inciòoda la Cezira.*

*Pòoera dóna inucèenta; el sàanch che pióof
da'l cóor che palpitava dèen' el sèen
el fa na pùcia cùma a'l Dies ira!*

AGOSTINO: Oggi si può dire che la storia del marito uxoricida sia purtroppo la descrizione anticipatrice di tanti funesti casi avvenuti ai giorni nostri. Sono tutte infami vicende queste, nelle quali i nefasti protagonisti sembrano accecati, al pari del *Bàbila*, da un'ira sovrumana, come se attribuissero a sé stessi il potere di richiamarsi, con le donne, al *Dies irae*, al Giorno dell'ira di mozartiana memoria, come a voler sostituirsi a Dio nell'ultimo e definitivo giudizio.

MILENA:

EL BÀBILA (Dùu)

*E mìa cuntèent amò Bàbila el scàpa
a cà de'l pàader véc de la Cezìra
rabùit 'me 'n càan dò curtelàade el tìira
e el la mèt a gavél cùma na s'ciàpa.*

*Cùza màai gh'è giràat dèenter la cràpa
de ste pòorch delinquèent, cùza el delìira
intàant che per le stràade scüüre el gùira
cun en müüs püsèe néegher de na càpa?*

*El pèensa a i so delit, el pèensa che
durainavàant a i fióoi che fà pulèer
ghe digarà le màme: "Stèe 'n pòo chiéet*

*che se nò ciàmi Bàbila el laché
che ve mèt in sàch per so piazzéer
e pò el ve sbàt a Pòo dèen' ne na réet".*

AGOSTINO: Bruna Silvana Davini così commentò i due sonetti: << In fondo non sono i più belli, a fronte di altre composizioni, frutto di riflessioni poetiche personali, intimistiche o crepuscolari, per quell'aura di pessimismo che le pervade, dove è sempre presente la caducità della vita e la velocità frenetica con cui trascorre la vita stessa>>. In tali sonetti <<la morte è presentata in tutta la sua violenza di dramma passionale, di tragedia familiare>>, con l'uso di <<un dialetto scarno, duro, tagliente come il pugnale con cui "chéel cancaréen / de Bàbila 'l inciòoda la Cezìra: una lingua perfettamente consona al soggetto trattato>>.

ROSELLA: Ora, cambiando pagina, ascolteremo le vicende e la discussione avvenute presso la Commissione toponomastica comunale, la quale tergiversò parecchio e per dedicare una via a Marco Furio Bibaculo, poeta latino cremonese, prendendo la scusa che quel cognome così strano, iniziante con <<Biba>>,

7

finisce con un riferimento preciso al posteriore.
La poesia, edita a pag. 44, verrà letta da Milena.

MILENA:

FÙURIO BIBÀCUL

*Quàan' se nàs disgrasiàat l'è pròpria véera
àanca le vàche le ne pìsa in téesta
scultèe 'sa gh'è sücès, ve 'l cöönti in téera,*

a 'n gràant òm da 'l inzègn de chéi che réesta.

*Bibàcul en puéeta cremunées
di tèmp d'Augùusto, amùich de'l bòn Virgili
'l éera el miliùur scritùur de 'sti paées
prìma de pàarter per 'l etèerno ezili.*

*Amùich d'Oràsio e di puéeti ermétich
giürüista, rumanziéer e giurnaliista
'l éera 'n òm veramèent enciclopédich
dèegn de cucàa en prémi a prìma viüsta.*

*La prìma so disgràasia l'è stàta chéla
che na càavra la màja i so rumàans;
réesta trü vèers sultàant in sö l'aréla
(e i stüdüent incóo i diis: ghe n'è d'avàans).*

*La secònda l'è chéesta: i so cumpàgn
i gh'aa tóti na stràada intitulàada;
lüü gnèent e sèensa stràada e sèensa scàgn
el maledis sta vita scarugnàada.*

*En dé a la cumisiòn municipaal
che màstega i tupònim citadéen
ghe vèen in mèent tra i nùm de chéi che vaaal
àanca chél de Bibàculo el fürbéen.*

8

*Ma en cumisàari el diis: i cremunées
i sbàalia spès l'acènto; da l'aa a l'ül
el pàs 'l è cüürt e ris'cium in paées
che Bibàcul el réesti Bibacùl!*

*Per 'n acènto cuzé, vendéta aléegra,
Bibàcul el gh'aa pèers e stràada e glòoria;
tàanti martüf da la cusietà néegra
invéce i pàsa tóti i dé a la stòria.*

AGOSTINO: Durante il Convegno-spettacolo del 23 febbraio, Angelo Rescaglio, presidente della sezione cremonese dell'Associazione Dante Alighieri, così commentò questa poesia: <<Furio Bibaculo – cremonese, ricco di interessi culturali, in quella “scuola poetica neoterica” che tanto lustro diede alla poesia augustea – si presta al poeta Zanonì per proporre la dimensione del suo fine

umorismo, con accenni alla vicenda della “commissione toponomastica”, che - da noi - in più occasioni fu al centro di tenaci discussioni (in questi anni apparvero, pure, nomi che richiamavano alla cultura latina, come “Via Tacito” e “Via degli Orti Romani”); qui, l’umorismo è intelligente e capace di arrivare, immediatamente, al punto culminante, per non essere mai infantile e per apparire, invece, costruttivo e provocatorio. Tutto sullo sfondo di quel “sapere contadino” che tanto entusiasmava il nostro Sindaco, per l’autenticità dei suoi contenuti: e il suo umorismo traeva animo proprio da questa matrice ...>>

ROSELLA: Nella poesia *Presag d’Autoeun*, l’autunno non si vede ancora, è ancora addormentato, ma in ogni spazio della pianura s’avverte il tono del suo imminente risveglio. Angelo Rescaglio, commentando la lirica, disse:<< Il rapporto tra l’esistenza dell’uomo e la natura è continuo, in un’immagine di tempo che fugge rapidamente, come canta Virgilio, in passi diversi della sua intensa produzione poetica. In questi versi, emerge una aggettivazione interessante, colorita, con interrogativi ricchi di risonanze esistenziali e con una “morale finale” che ci riporta alla favola di Fedro. Emilio Zanoni, davvero, fu un maestro di umanità e di saggezza>>. La poesia, pubblicata sul libro a pag.30, verrà letta da Walter.

WALTER:

PREZÀAG D’AUTÖN

*Sùuntum rivàat a j ööltim dé d’estàat
e in de ‘l céel gh’è piumbàat cùma na màsa
de càalt viulèent, distées, quàazi sbragàat
che ‘l fà ddi a i Cremunées: “Fia, che ràsa”*

*I càamp j è véert amò, ma trasculùura
ni tònì na parvèensa, ‘n indurmèent
sentùur d’autön sö tötta la pianüüra
sö le rüve, sö i dös impulverèent.*

*Ni càamp i melegòt i fà na màcia
giàalda sö ‘l véert d’i bòsch che quàazi el tréma
el paezàc che védum chì de fàcia
el prezagis ‘l autön töt ne ‘l inséma.*

*El cóor che ‘l mées pasàat el regiüüiva
a’l sùul distées de la stagiòn in fiùur
adès el pàar ‘n angüla mìa in vüiva*

e el sèent de cùulp na stréta de dulùur.

*Cùza cöonta l'estàat, el càalt, la vita
quàant l'óombra la se stèent de manimàan?
Quàant la séera la càla fréda e fita
e da i pajèer se bàja tóti i càan?*

*Gh'è mìa riméedi. Stùm cu' i pée per tèra,
Quazimodo el ne dūs, e pö pö gnèent:
l'è sübìt séera, gh'è finìit la guèra
el sùul el ne ferìs per en mumèent.*

AGOSTINO: Questo affresco di fine stagione, che potrebbe sembrare una sorta d'idillio crepuscolare, e come tale rifugio di pace e di tranquilla letizia, si è trasformato in un rimescolio esistenziale, che ha indotto il Poeta a riflettere sulla caducità del tempo concesso agli umani.

La struttura della lirica – secondo l'analisi di Gian Luca Barbieri - <<è letteraria e raffinata, studiata con grande cura. Ma i dati contenutistici raffinati del testo entrano in simpatico conflitto con l'ambito meno aulico e più popolare che emerge ad esempio nei riferimenti agli animali>>. Come ad esempio - aggiungiamo noi - nell'immagine dell'anguilla catturata, destinata presto a finire in padella.

ROSELLA: Passiamo ora il caustico riferimento ad un consigliere comunale logorroico, che ha veramente stroncato, con la sua parlantina incontenibile, la pazienza del sindaco Zanoni, il quale, tornato a casa, si sfoga con pungenti versi, dando subito la qualifica *de fetòon* (chiacchierone noioso all'ennesima potenza) a quell'oratore incontinent. Si precisa che il cognome autentico del consigliere in questione è ben evidente all'inizio del sonetto di Zanoni. Ma sul libro, a pag. 56, lo si è voluto omettere per ragioni di privacy, sostituendolo con lo pseudonimo *Càjo*.

Legge Milena.

MILENA:

CÀJO EL CUNSILIÉER

*Càjo el cunsiliéer! Chél 'l è 'n fetòon
che 'l pàarla per tre ùure e màai el la piàanta;
pòoch che 'l gàabies n'ispirasiòn sàanta
de misiunàari a róomper i cujòon!*

*Se 'l tàca a ciciaràa de bèl e bòn
el póod fàa indurmentàa tóti quaràanta
i consiliéer e a ciciaréla tàanta*

àan el sùndich el cròla ‘n sö’l scragnòn.

*L’altra sèera, per dia, cun le cazéte
de Pò, cun le licèense e l’edilisia
el se fiia végnér quàazi l’iterisia.*

*Na féta tàal che ghe n’è mìa de féte
de sta sòorta in qualsiasi melunèra
piantàada lé sö en fòs de là de l’èra.*

AGOSTINO: Nell’ultima terzina del sonetto, il poeta ha giocato sul modo cremonese di usare il termine *féta* (fetta), impiegato sia per significare di smetterla (*dàaghen na féta*), sia quale espressione vernacola del verbo italiano annoiare (*dàane ma féta*). E questo si traduce nella solenne barba procurata a tutti da quell’oratore verboso ed instancabile, che porta a far dire Zanoni, in metafora, che una *féta* (fetta) del genere non la si trova nemmeno fra le angurie della poponaia *piantàada lé seu en foss de là de l’èra*, posta su un fosso fuori dall’aia.

ROSELLA: Zanoni entra nel piccolo cimitero di Zoanno, frazione di Ponte di Legno, dove egli amava trascorrere le vacanze, e si siede su una leziosa panca di pietra grigia, che sembra lì adagiata in uno stato di attesa. Nell’accedere a quel fazzoletto di terra, egli ode soltanto il ronzio d’un’ape, *n’avia* la chiama, ed identifica in essa la presenza di un’anima, o meglio di un’anima cara. La poesia, presente sul libro a pag.33, verrà letta da Walter.

WALTER:

NE ‘L ANTÍICH CEMETÉERI DE ZUÀN

*Ne ‘l antiich cemetéeri de Zuàn
vezéen a Póont de Lègn gh’è na banchéta
de préeda grùza, vécia cùma j àn
che pàar che la siès lé che la ne spéta.*

*Fra le crùus e le làpide e l’erbàsa
de muntàgna che crès sèensa fadùiga
la banchéta lé féerma me na càsa
de mòort e quàazi pàar che la ne diga:*

*Àanca vuàalter vegnarù chì dèenter
a ripuzàa per sèemper sóta en céel
liimpid, davèert che quàazi se póod sèenter*

a stàa sòt-tèra el vèers de 'n quàal uzél.

*En dé che andàavi a spàs in chéi paràgi
e en nùigol el querciàava i móont de fróont
ch'ù me pariiva gràant cùma i Re Màagi
tra la nébia, i canàaj e i bòsch profóont;*

*la vója m'è vegniit d'andàa là dèent
in de 'l cimitéeri gràant 'me 'n fasulèt:
cun riguàart, piàan pianéen, atentamèent
sbüürli sö i càarden véc el cancelèt.*

*El cimitéeri 'l è davàanti a mé ...
n'avía la rónza in de 'l silèensi; spéta
ànima càara; guàarda, in fàcia a tè
ghe sùn mé setàat zó sö la banchéta.*

AGOSTINO: Zanoni ha invitato l'ape ad accorgersi di lui, dicendole di aspettare un attimo, come se l'ape stessa, come se quest'anima, in tutt'altre faccende affaccendata, si fosse distratta. Come se essa non si fosse ancora resa conto che davanti a lei c'era un uomo, un semplice uomo, seduto su una panchetta ad attendere i naturali tempi del destino. Un uomo che desiderava parlarle per capire, forse, un po' più da vicino, il rapporto esistente fra la Vita e la Morte ed avere un cenno della dimensione del Mistero ...

ROSELLA: Nella seguente poesia manoscritta su carta intestata "COMUNE DI CREMONA. IL SINDACO", il primo verso racchiude già il senso compiuto del sonetto, palesando una manifestazione d'intensa dolcezza verso una creaturina amata; una creaturina che non c'è più: <<O gatta del mée coor, o bestiolina (O gatta del mio cuore, o bestiolina). Commentando questa lirica, Vittorio Cozzoli ha detto:<<Il tono del discorso è malinconico, ma, potremmo dire di una malinconia saggia, non patologica, espressione di solidarietà, di alleanza emotiva per essere compagni di un'avventura, quella di questa vita, che porta alla rassegnazione di fronte all'ineluttabilità della morte>>. Troviamo la poesia a pag.66 del libro. La leggerà Milena.

MILENA:

O GÀTA DE'L ME CÓOR...

*O gàta de me cóor, o bestiulìna
te séet aviàada àan té zó per la stràada*

*pièena d'óombra, té bèla e picenina
per sèemper te te séet indurmentàada.*

*Prìma de móorer te m'èet dàt n'uciàada
per dumandàame aiöt o puarina;
l'éera l'uciàada me na pügnalàada
ma mé ne ghìvi fòorsa o medezìna.*

*Gh'éera pö gnèent da fàa. Speràavi sé
che la mòort la t'avès desmentegàat
e invéce la te gh'aa catàat àan té.*

*I fiùur blö di to óc i se saràat
per sèemper e i to quàter pìcoi pée
ch'ii fùiva tàante carése, i s'è fermàat.*

AGOSTINO: Il sonetto si è chiuso con la tenerezza e la dolcezza del più vivo sentimento: *I fiour bleu di tóo occ i se saraat* (I fiori blu dei tuoi occhi si sono chiusi), e nel ricordo amorevole ed amaro delle piccole quattro zampette della gattina, fonti di morbide ed indimenticabili carezze. Sì, quei *pìcoi pée*, quei piccoli piedi, che si sono fermati, purtroppo, per sempre.

ROSELLA: Un soffio di vento annuncia al Poeta l'approssimarsi del mese di ottobre, e con esso l'arrivo dell'autunno verace. E questo dato stagionale non porta solo della malinconia a Zanoni, ma anche della tristezza. Quando, però, un raggio di sole, al pari d'un lampo, all'improvviso ed inatteso, viene a dischiudere e diradare la foschia; allora esso dona al mondo un sospiro di nostalgia; la nostalgia del tempo che fugge e dell'estate appena svanita. La poesia *N'àala de 'l vèent d'utùber*, leggibile a pag.64, ci verrà proposta dalla voce di Walter.

WALTER:

N'ÀALA DE'L VÈENT D'UTÜBER

*N'àala de'l vèent d'utùber la carésa
le piàante de'l viàal e fóje mòorte
le càasca de per töt. L'è na tristésa
gràanda, 'l autön 'l è bèle a le pòorte.*

*Sparìs chél'àaria fréesca de dulcésa
tra i dòs e càamp e stradeline stòorte
quàant d'estàat risplendiiva na prumésa
che dàava lüüs an a le ròbe smòorte.*

*E uramàai se destèent a prìma ùura
la prìma néebia sùura i càamp durmèent
e töt el dé sta dèen' in ste mumèent.*

*Quàant d'imprüüza sùura la pianüüra
nòostra en lampès de sùul tra la fuschìa
el se màanda en suspìir de nustalgìa.*

AGOSTINO: Ha commentato Vittorio Cozzoli: <<Ci troviamo, leggendo il testo, non solo dentro un pensiero genericamente malinconico, ma di una *tristésa gràanda*, data dalla coscienza più profondamente percepita nel suo significato. E basta “N’àala de ‘l vèent” a suscitarla, cioè un risveglio del significato del muoversi del tempo di ogni vivente>>.

ROSELLA: Nel giorno del suo 63° compleanno, il 25 settembre del 1977, Emilio Zanon ci porta a riflettere sul fluire del tempo e scrive un sonetto dal titolo *Incóo cumpìsi j àn*, che parte dalla consapevolezza di essere un uomo pronto, lucido e sano. <<Il testo – ha precisato Vittorio Cozzoli - è sostenuto da una scelta del decasillabo che garantisce un processo ritmico intenzionalmente discendente da altezze retoriche a più basse di registro, perciò più identificabili come confidenziali. (...) Si tratta di un mettere in campo un ‘*redde rationem*’ quale è quello, fatto ad una certa età, sulla propria vita, quasi un giudizio sull’averla spesa bene o male>>.

La poesia è leggibile a pag.74, e verrà interpretata ancora da Walter.

WALTER:

INCÓO CUMPÍSI J ÀN

*Incóo cumpìsi j àn. Quàanti? Chü sà?
Incóo fòo mùia ste cöönt! Fóorse dumàan
o ‘l àn che vèen, o ‘l àn che vegnarà
dòpo el dumìla e via de manimàan*

*fün che Dìo me mantèen lughèt e sàan
in sapièensa, cusièensa e libertàa
sta cöönta a la revèersa e a tròta-piàan
rimandarò fün a l’estréema età.*

*J àn cùza cööntéi? Gnèent! J è dùdes mées
quàter stagiòn. Trezèen-sesàanta dé
rafredùur, brunchitéle indigestiòn*

*ma chél che cöönta j è ch’ü sìa bèen spées
ma chél che sèerv ‘l è stàa drìt sö i dùu pé*

e mantégnar la stèsa upiniòn.

AGOSTINO: Zanoni non è stato interessato, nel giorno del compleanno, a mettersi a fare la conta degli anni, e ha rimandato decisamente l'inutile esercizio mnemonico agli anni a venire. La principale ragione di tale rinvio è data dalla soddisfazione che ogni persona deve conservare e mantenere, allorquando essa viva bene il proprio tempo e lo spenda nel migliore dei modi. E questo nonostante gli inevitabili ed ineludibili acciacchi che l'età avanzante riserva. L'intero affresco poetico si è andato a rifrangere in un cosciente appagamento esistenziale, nutrito dalla forza della piena autonomia di giudizio e di azione, e dalla visione politica presente, che deve rimanere identica a quella di sempre.

ROSELLA: L'autunno è ormai arrivato, con tutte le sue caratteristiche climatiche: nebbie, freddo, aria gelida; segni evidenti del sopraggiungere novembrino del giorno di sant'Omobono, quando il proverbio cremonese attesta: *per san Mubòon tòti i stràs i sèent de bòn* (Per sant'Omobono, tutti gli stracci fanno di buono), e quindi è proprio il caso di coprirsi bene. Nasce quindi spontanea, nella poesia *Sùuntum bèle in autòn*, la comparazione con la stagione estiva, del cui caldo tremendo non è rimasta nemmeno una briciola. La poesia, presente a pag.76, verrà letta da Milena.

MILENA:

SÙUNTUM BÈLE IN AUTÖN

*Sùuntum bèle in autòn: l'è la stagiòn
de le nébie, del frèt, de l'àaria tìza;
'l è bèle el tèemp de l'atmosféera grüza,
che ricòorda el to dé, sant Umubòn!*

*Quàant, el pruvèerbi el diis, che i sà de bòn
tòti i stràs, ché ghe réesta gnàan na brüza
de chél càalt che in agüst el parüa ghüza
liquefàta nel céel de'l sulleòn.*

*Giurnade frède lóonghe 'me la cù
de la gèent che se möcia ne j ùfisi
dell'Éeca per catàa màai benefisi.*

*Benefisi ch'ù sbüürta me na lù
e che màai vegnarà cùma per nòn
el sùul vegnarà pö de ste stagiòn.*

AGOSTINO: Nel suo commento, Vittorio Cozzoli disse:<<La descrizione dell'autunno procede un po' di maniera, secondo i soliti tradizionali moduli

espressionistici. Tuttavia, quello che inizialmente pare prendere la via dell'intimismo, si muove verso un altro esito, verso l'esterno, mostrando il freddo in arrivo come una dura prova da affrontare, con l'ormai prossimo nuovo inverno, da parte di chi, causa la povertà, non ha i mezzi economici per difendersene>>.

ROSELLA: Quando ha scritto la composizione <<*Chel che ghe stat ghe stat*>>, Emilio Zanoni non si trovava nel "mezzo del cammin" di sua vita, ma un poco più in là negli anni, tanto da ritrovarsi già alle spalle una lunga ed impegnativa esistenza, volata via, come lui dice, con la velocità di un go-kart . Ed il suo pensiero ed il suo cammino esistenziale vengono sentiti più vicini alla meta conclusiva che al punto di partenza. A questo punto del cammino è ormai inutile rimuginare sul passato e sugli avanzi rancidi dei rimescoli. Quello che è stato è stato! Questi versi di chiusura verranno letti da Walter.

WALTER:

CHÉL CHE GH'È STÀT GH'È STÀT

Fiùur in d'i j òort!

La vità la trapàsa sö 'l go-kart

el penséer nòoster 'l è uramàai cu' i mòort.

Pisa na sigaréta

a 'l acendiino de 'l pasàat de scàart

e dàaghen püür na tàja a la to féta.

Chél ghe gh'è stàt gh'è stàt.

Guàardum avàanti l'ómbra che l'avàansa

sèensa distàansa e sèensa luntanàansa

e cun la sigaréta pisa a i ricòordi antiich

(tàant gh'ùm màai cunservàat la pàansa per i fiich)

guardùm de là d'i j òort

de la vità la càalma pacìfica di mòort.

AGOSTINO: Con la compagnia della sigaretta immancabile accesa sugli antichi ricordi, e con la consapevolezza di non aver sprecato il tempo nel passato, il poeta è sereno nel prendere atto, al di là di quanto è già avvenuto nella vita, della tranquillità e della quiete che l'aspetta.

ROSELLA: Con la poesia <<*E couma cuand de sera*>>, leggibile a pag.16, si sgrana, sul filo della malinconia, la considerazione della labilità dell'esistenza. E' una situazione riassunta nei pensieri che scaturiscono nella solitudine della sera, quando si avvertono più chiaramente i confini fra quanto si è speso nel corso

degli anni e quanto rimane ancora da offrire. La poesia ci verrà proposta da Milena.

MILENA:

E CÙMA QUÀANT DE SÉERA

*E cùma quàant de séera i penséer nòoster
i se drisa a 'l etèrno de la vità
e in de 'l céel scüür e blö cùma 'l inciòoster
pàar de véder na rüga ciàara e drità;*

*cuzé rivàat in chésta età balsàana
dùà se intravèt en cèerto quàal traguàard
mìsa da pàart ogn'óombra de matàana
e vist che tötì i sógn a j è in ritàard,*

*se réesta fis e pò se cróoda vìa:
"Vità te scàpet quàazi 'me na spìa".*

AGOSTINO: La provvisorietà del tempo si trasfigura in una dimensione ben più estesa ed altra rispetto alla contingenza. *I penséer i se drissa a l'eterno de la vitta*, i pensieri vanno a confrontarsi arditamente con l'eterno che la vita contiene e con l'eterno che la vita stessa oltrepassa. In mezzo a queste considerazioni, che insorgono naturali, diventa più nitida e chiara la linea del traguardo finale. E così, messi da parte i progetti non più raggiungibili, e constatato che la realizzazione dei sogni è in perenne ritardo, si resta come frastornati e si cede davanti all'evidenza della cose, con la piena consapevolezza della fugacità della vita, che scappa via *cuasi me ne na spia* (quasi come una spia). E par di udire, così appresso, una eco lontana d'un verso di conferma di Francesco Petrarca: <<*la vita fugge e non s'arresta un'ora*>>.

ROSELLA: Nella poesia *La löna, el sùul, le stéle*, il nostro poeta diventa galileiano, e tramuta l'osservazione ed il pensiero scientifico ed astronomico in poesia. Si pone davanti al cosmo e respira e riflette e ragiona e canta, come è evidente che sia per chi si affida alle corde dei sentimenti e delle emozioni, e si compiace poi di affidare questo stato d'animo all'arte delle parole in versi. La poesia, che si trova a pag.50 del libro, verrà letta da Walter.

WALTER:

LA LÖNA, EL SÙUL, LE STÉLE...

*La löna, el sùul, le stéle e vìa e vìa
töt el celèst impiàant che in céel el stà
el se móof cun en tòch d'urulugeria*

màai el se féerma, màai el fermarà.

*Perché màai? Se sà miia! L'è realtà
a 'l löm pruàada de l'astronomia
e 'l è inütil stàa chì féermi a cercàa,
se Diò ghe c'èntri o quàai diaulerìa.*

*Sö la löna và sö trü mericàan
vestüit de göma cüma palumbàar
ma gnèent se sa de cèert fra céel e màar.*

*Sarüuntum tröp nuàalter italiàan
ma chi trü a bóord de chéla navicèla
j è 'ndàt e j è turnàat ne na sachéla.*

AGOSTINO: Tutto ciò vien detto sul filo sospeso delle domande irrisolte sul Creato, mentre il sonetto viene a terminare con una terzina inaspettata, riferita ad una considerazione demografica. Ed è una considerazione il cui portato non ha ancora trovato una risposta soddisfacente. La domanda è questa: quante persone potrà contenere ed ospitare l'Italia in futuro? Zanoni pare rispondere: al pari degli astronauti *in de la sachéla*, non c'è nessun problema, basta stringersi!

Si chiude qui, con questa singolare visione del mondo, l'incontro di oggi.

Grazie a Milena, Walter e Rosella e tutti voi, per aver condiviso con noi il ricordo di <<**Emilio** Zanoni poeta>>.

In allegato i lettori trovano una sintesi degli interventi del Prof. Angelo Rescaglio, della Prof.ssa Bruna Silvana Davini, del Prof. Gian Luca Barbieri, del prof. Vittorio Cozzoli alla Conferenza/recital al Teatro Filodrammatici del 23 Febbraio 2015

